

# Taccuino elettorale

di GIUSEPPE FIORI

## L'anestetico

Ricordate la folla di esponenti politici anche di primo piano (di più, a cominciare dal presidente Spadolini, al loro garzonato sportivo) che, dopo la vittoria della nazionale di calcio al Mundial, si mescolavano agli atleti azzurri? Ciò che li spingeva alla foto di gruppo con interno e stopper era l'idea di una crescita della propria immagine tra i tifosi, che poi sono elettori.

Passata l'eco del Mundial, ecco, in coincidenza con l'apertura della campagna elettorale, lo scudetto alla Roma. E ci risiamo. Gli aspiranti a un seggio folgorati da fede giallorossa divengono, tutt'all'improvviso, moltitudini. Non li si era mai visti allo stadio. Adesso fanno rissa, per voracità di voti, in tv private e studi Rai, a ripetere, in posti di tripudio, l'occhio mineralizzato sulla telecamera, «Forza lupi!».

Quest'uso politico dello sport mi fa venire in mente un deputato delle mie parti, il nobile Gianuario Carta. Lo hanno da tempo nominato presidente della Federazione italiana pentathlon. Perché proprio lui? Che cosa c'entra lui con questa disciplina? Si tratta, come immagino abbiate già intuito, di un quiz da un miliardo di dollari. Tra l'onorevole Carta e il pentathlon, proprio nessuna concomitanza. E ci sarà dal prepararsi dal ridere il giorno in cui gli sveleranno che il pentathlon non è, diversamente da ciò che egli suppone, un anestetico.

## Politica-spettacolo

Ora che si fa un gran parlare di politica-spettacolo e leggiamo di code di candidati per inserirsi in «Dallas» e «Dinasty» e in alcuni il calcolo dominante sembra di modellarsi un'immagine sicuramente «vendibile», trovo ben scelte e savie le parole di Fabio Musci, che pure è un addetto alla propaganda: «I politici fanno politica; l'intrattenimento è affare d'altri». Le trovo ben scelte perché, a giudicare da alcune comparsate di candidati in rubriche Rai di intrattenimento, non sono poi molti i politici capaci di sfuggire al rischio d'una caduta della politica-spettacolo alla politica-avanspettacolo.

## Per favore, la data

Dopo l'esplosione della vicenda P2, il segretario socialdemocratico Pietro Longo fu intervistato per Rete 4 da Gian Paolo Pansa e Gianni Rocca. Traduciamo una domanda: «Quanto vale Longo, a pagina 221 della relazione sulla P2 inviata al Parlamento, lei risulta iniziato alla loggia di Gelli. Perché adesso non si dimette da segretario del suo partito?».

Risposta: «Non vedo perché. Io sono una vittima. Non ho commesso alcun reato, alcun illecito, posso aver commesso soltanto un'imprudenza... Sto pensando di denunciare Gelli perché ha organizzato un tranello ai miei danni».

Bene. L'on. Longo ci dirà finalmente, nel corso di questa campagna elettorale, in che data ha sporto davvero querela contro Gelli. E con quale esito.

## Domande a Selva

A proposito di Gelli. Mentre scrivo non so ancora se Gustavo Selva sarà in lista. Nel caso che sì, ecco un chiarimento che egli stesso ammetterà dovuto all'elettore.

Premessa. Gli elenchi Gelli sono numerosi. Pochi affiliati figurano in tutti. Uno dei pochi a figurare in tutti gli elenchi Gelli è Gustavo Selva. Primo elenco. In una rubrica leggiamo una lista di nomi affiancati da numerazione non progressiva. Selva vi compare con il numero 623. Secondo elenco. È un elenco per professionisti. Selva vi figura sia alla voce «Giornalisti» (al numero 17), sia alla voce «Rai-Tv dirigenti» (al numero 6). Terzo elenco. È degli affiliati cui il 26 luglio 1980 è stata spedita una circolare interna. Selva è anche qui, con le cifre 1/9/24. Quarto elenco. È lo schedario generale. Selva vi compare con l'indicazione del gruppo di appartenenza (lo stesso di Roberto Gervaso, Silvio Berlusconi, ecc.), del codice (E 19.78), del numero di tessera (1819), della data di inizio attività (26 gennaio 1978) e delle quote sociali pagate (50 mila lire per il '78).

Tutte invenzioni? Maniacale fantasia di faccendiere che fabbrica liste con nomi importanti per usare credito? Non lo escludo. Fatto sta che la mattina di giovedì 21 maggio 1981 (la sera avanti il governo ha diffuso i nomi della P2), il direttore del GR2 si occupa, sì, della vicenda; ma, guarda caso, non per sbugiardare Gelli che, inventandosi affiliazioni inesistenti, l'ha incluso in una banda torbida. Sul signor P2 e sulla sua loggia, neanche una parola. Silenzio. L'attacco, da un microfono del servizio pubblico, è contro i giudici titolari dell'inchiesta.

Passa una settimana, Selva è sospeso, e il giorno che deve lasciare il GR2 torna (o continua) a far uso privato del microfono pubblico. Sembrava — annoterà l'indomani, domenica 31 maggio 1981, «Paese Sera» — la radiocronaca della caduta del Reichstag.

Una lunga «drammatica» testimonianza. Con quale giudizio su Gelli (quest'imbroglio che, inventandosi tutto, l'ha messo nei guai)? Ancora una volta silenzio. Sul signor P2, non una parola. Dice Selva al microfono del GR2: «Quello che non ho fatto e non farò, come giornalista, è di associarmi a un processo alle intenzioni, a una caccia scomposta a sospettati ed a sospettandi, un che di mezzo tra gogna e delazione di puro stile totalitario. I giornalisti non sono giudici, e invece taluni emettono sentenze definitive. Del resto, anche i giudici a- struttori il dovere di rispettare il segreto istruttorio».

Giusto. Ma negli elenchi P2 il suo nome l'ha infilato Gelli. Il guaio gliel'ha dunque procurato in primo luogo Gelli, non altri. E lui, Selva, non ha nulla da dire contro Gelli? E l'acrimonia deve andare tutta ed esclusivamente ai giudici? Curioso davvero.

Ma, se candidato nella «nuova» DC, la campagna elettorale può essere un'occasione per chiarire le cose. Via, Selva. Parli infine non più (o non soltanto) dei giudici, non più (o non soltanto) dei giornalisti rossi tuoi persecutori. Non vuoi tu, genuina espressione «nuova» della «nuova» DC, parlarci un po', a questo punto, anche di Gelli?



I sistemi di approvvigionamento idrico di molte regioni sono ridotti ai minimi termini

PALERMO — La protesta degli abitanti della zona Notbartolo per la mancanza d'acqua all'inizio del mese di maggio

# Cresce la protesta nel Sud La siccità si poteva prevedere

Assemblee, manifestazioni, cortei, iniziative in Calabria, Sicilia, Basilicata - Ad Agrigento il vescovo denuncia la classe dirigente dc - Le pesantissime responsabilità della Casmez - Dichiarazioni di Occhetto e della Turtura

ROMA — È un dramma meridionale. Come del resto da troppo tempo a questa parte di questi tempi. Il Sud, di nuovo, è nella morsa della sete. Una sete disperata. Vogliono acqua uomini e animali, vogliono acqua campagne, boschi e colture. In redazione anche per tutta la giornata di ieri sono continuate ad arrivare notizie ed informazioni estremamente allarmanti. I sistemi di approvvigionamento idrico sono ridotti ai minimi termini in moltissime regioni. Così è in Calabria ed in Sicilia, così è in Basilicata e in parte di Puglia e di Campania.

Per fortuna ancora non è esplosa il grande caldo ma appena si entrerà nella fase calda del sole c'è da giurare che il dramma dello scorso anno, che costò centinaia di miliardi di danni ed innumerevoli vite umane, sarà solo un termine sbiadito di paragone.

È esplosa la rabbia delle popolazioni. Assemblee, manifestazioni, cortei, iniziative si sono avuti un po' dovunque. In Calabria la tensione è arrivata ai massi-

tutte le ore. Ieri mattina assieme ai cittadini ed ai lavoratori è sceso in piazza anche il vescovo mons. Bommarito che ha usato parole durissime nei confronti degli amministratori regionali democristiani denunciandoli all'opinione pubblica per non aver voluto o saputo risolvere un problema così elementare. Ma l'emergenza che investe Agrigento è la stessa di Licata, di Caltanissetta, di Trapani, di Palma di Montechiaro, dei Comuni del Belice e di Palermo medesima.

Non meno di sessanta mila contadini coltivatori, operai agricoli grandi e piccoli, hanno riversato la loro disperazione per le strade di Matera. Preceduti da un centinaio di trattori che in questa stagione dovrebbero essere al lavoro nei campi hanno manifestato per sollecitare almeno l'adozione di rapidi provvedimenti tesi ad arginare conseguenze più immediate della siccità. Nelle campagne la situazione infatti è questa: la grande macchia gialla del grano essiccato avvolge ormai tutte le colline materane, la fascia olifantina,

«La siccità inaridisce — incalza Achille Occhetto, responsabile meridionale della Direzione del Pci — in un sol colpo tutte le fandonie sulla funzione positiva della Cassa. E la prova più eloquente del fatto che i soldi, gettati in questi anni nel sud per fini clientelari e parassitari, non sono serviti ad elevare la modernità effettiva di questa parte del paese». Un altro esempio, anche questo drammaticamente concreto? La Cassa nella sola Calabria nel piano delle acque prevedeva la costruzione di 15 dighe. Solo in anni solo una è andata in appalto.

Di fronte a tutto questo il gruppo comunista della Casmez ha organizzato un'iniziativa che si terrà dopodomani, martedì, dove si avvanzerà una proposta alternativa per il piano delle acque. Il Pci chiederà inoltre che il governo intervenga immediatamente con una grande mobilitazione di uomini e di mezzi per fronteggiare l'attuale calamità.

Giuseppe Vittori

## Dal nostro corrispondente

MODENA — Perché ci interessa la proposta svedese di creare «fondi collettivi dei salariati», da inserire sulle politiche per l'occupazione e nella difesa del sistema di protezione sociale e di contrattazione sindacale conquistato negli anni del «Welfare State»? Questa è la domanda da cui è partito Pietro Ingrao nel condurre due giornate di intenso dibattito, al convegno organizzato a Modena dall'Istituto Gramsci emiliano, da quello modenese e dal «Centro per la riforma dello Stato», che ha visto una folla presenza di esponenti del governo e del partito socialdemocratico svedese.

La battaglia del movimento operaio svedese in questa fase della crisi europea e il rilancio della proposta dei «fondi smentiscono tutta una immagine della sinistra che le forze conservatrici e moderate vorrebbero accreditare. Secondo questa immagine, la sinistra oggi può solo accodarsi alla politica della destra, «imitarla»: può solo amministrare la riduzione dell'inflazione, il ridimensionamento dello Stato sociale e dei cosiddetti «cessi» del Welfare, limitandosi a garantire la ripresa di meccani-

smi capitalistici di accumulazione e rimandando ad un imprecisato futuro le battaglie di riforma. Anzi c'è addirittura chi vuole accreditare l'idea che il far politica sia irrimediabilmente in crisi, sia divenuto incapace di esprimere progetti di trasformazione sociale, per cui l'innovazione sia oggi tutta nelle mani delle grandi corporazioni industriali.

La vicenda svedese falsifica questa tesi. Ci fa vedere una sinistra che non è bloccata in politiche riduttive e deflative, ma che anzi tenta di intervenire con una innovazione nel campo stesso del sistema accumulativo e quindi nel governo della produzione. La proposta dei «fondi» — con le sue luci e con le sue ombre — tende infatti a riaprire il discorso sul controllo dei grandi mezzi di produzione industriale. Essa inoltre scarta la via del gonfiamento della macchina statale e si propone di creare strumenti di intervento diretto dei lavoratori nell'assetto proprietario capitalistico, sempre nel quadro di un forte sistema di contrattazione sindacale e sociale.

Quindi — per vie sue e sia pure con molti interrogativi — la politica del movimento operaio svedese riapre il discorso della ineguaglianza strutturale esistente nelle società capitalistiche e rilancia la questione del collegamento da cercare tra democrazia politica e democrazia economica. Ecco una interessante testimonianza non solo che possono essere condotte politiche espansive di difesa dell'occupazione, ma che esse possono e debbono essere combinate con una riforma del governo della produzione, e con uno spostamento a favore dei lavoratori delle risorse di potere (per usare il termine di uno dei relatori svedesi al convegno, Walter Korpi). Siamo quindi di fronte ad un tentativo di combinare forme sociali di proprietà industriale con politiche espansive di intervento statale, e con strategie di contratto. Ingrao — ha osservato — sorge un interrogativo: come saranno organizzati e gestiti i rapporti che si stabiliranno — sul terreno del governo della produzione — fra i diversi tipi e livelli di potere, e cioè fra Stato, capitale privato, capitale sociale, movimento sindacale?

Un nuovo «compromesso» — per giunta su un terreno molto più avanzato — fra capitale e lavoro, come fu avviato in Svezia negli anni del Welfare, sembra oggi assai difficile, se prevarranno le attuali correnti di rivincita neoliberalista esistenti in ai fondamenti del grande padronato. Ecco dunque emergere le grandi pose della sfida in atto sul terreno della ristrutturazione produttiva.

D'altra parte — ha continuato Ingrao — il movimento operaio si trova di fronte a contraddizioni che non riguardano solo il livello delle retribuzioni e la certezza del posto di lavoro. Le grandi ristrutturazioni perseguite dalle corporazioni multinazionali creano fenomeni di aggravata dipendenza nazionale anche fra paesi sviluppati, di precarietà e dequalificazione del lavoro, di crescente burocratizzazione e frammentazione corporativa e fanno sorgere bisogni di qualità, di espressività, di creatività del proprio lavoro e della propria esistenza. Anche nel campo dell'equilibramento e dei sistemi di protezione sociale, sorgono bisogni assai diversificati non solo di aiuto materiale, ma di comunicazione, di senso della vita: basta pensare al mondo degli anziani, ai bisogni di liberazione della donna, a tutto il tema dell'ambiente.

Dare risposta, voce e rappresentanza a questi bisogni non è un lusso; anzi è una necessità se non vogliamo che essi rifluiscono nel privatismo neoliberalista e nella rissa corporativa e siano sfruttati per rivincite reazionarie. Perciò partiti e sindacati — la coppia classica delle istituzioni politiche di questo secolo — devono diventare capaci di riformare la loro vita: devono aprirsi a nuove forme di politica: creare rapporti più estesi e larghi con la società civile e la cultura moderna; fare del potere pubblico un promotore di iniziative di iniziativa dal basso. È molto interessante, in questo senso, il movimento sorto in Emilia-Romagna, a iniziativa della sinistra e in particolare dei comunisti, per carte dei diritti, che danno a singoli e a gruppi strumenti di tutela di fronte ai soprusi, ai ritardi, alle inefficienze di apparati pubblici.

## Concluso da Ingrao a Modena un convegno del «Gramsci» e del CRS

# La sfida di tutta la sinistra europea

Due giorni di dibattito che hanno preso spunto dall'esame dell'esperienza del governo socialdemocratico svedese

«Ingrao ha affrontato infine la questione della necessaria dimensione internazionale della lotta. Egli ha sostenuto che è impensabile misurarsi con i grandi processi di ristrutturazione produttiva e tecnologica, perseguiti su scala mondiale dalle multinazionali, senza giungere a strategie concertate su scala europea almeno su alcuni campi fondamentali: politiche monetarie, politiche di investimenti nei settori strategici; politiche dell'orario di lavoro; di formazione e qualificazione professionale; politiche e sistemi di informazione e di comunicazione di massa. Ingrao ha sottolineato l'importanza che ha il recente incontro dei capi di governo socialisti dell'Europa a Parigi. Noi valutiamo questo incontro e l'impegno di perseguire politiche sociali e occupazionali comuni di fronte al reaganismo e all'offensiva neocostituzionale. Per nostra fortuna le forze della sinistra in Europa sono assai più larghe e vanno assai oltre le dirigenze socialiste: comprendono non solo partiti, ma grandi organizzazioni sindacali e sociali, movimenti pacifisti ed ecologisti, gruppi e correnti culturali, associazioni giovanili, il movimento di liberazione della donna. Si tratta di moltiplicare i rapporti fra queste forze. Il recente forum tenuto a Parigi sulle politiche economiche fra rappresentanti di diverse forze di sinistra è stato un inizio interessante. Si può e si deve sviluppare il lavoro di ricerca, di conoscenza e di proposta».

«Ormai — ha concluso Ingrao — l'ampiezza della sfida è spiegata dinanzi a noi. Non possiamo ignorare la violenza antipopolare e antisindacale contenuta in programmi come quello della signora Thatcher. Non si tratta solo di una faccenda inglese. Si tratta di simboli, di bandiere reazionarie proposti per tutta l'Europa. Ingrao — rivolgendosi ai compagni svedesi — ha voluto sottolineare il rilievo che assume la battaglia nel sud dell'Europa. Per due ragioni: perché qui, forse più acutamente che

altrove, la crisi economica può precipitare in crisi morale; — per adoperare il termine usato dai premier socialisti a Parigi, in crisi della democrazia, in fenomeni di disgregazione nazionale, in società violente. Ma anche perché qui gli squilibri economici della società e la radicalità dei problemi, più che altrove, sollecitano riforme strutturali e innovazioni politiche che possono essere un campo di speranza interessante per tutta la sinistra europea. Qui, insomma, è in gioco il futuro, è in qualche modo obbligata, sin da ora, e nel vivo stesso delle battaglie attuali di rigoroso risanamento economico e di ristrutturazione produttiva, a costruire un nesso tra democrazia politica e democrazia economica, e a dare, a questo scopo, una dimensione europea alla sua strategia. Solo la evidenza di questi collegamenti e di questa prospettiva emancipatrice può far accettare alle masse il rigore e le prove che saranno necessari per uscire dalla tempesta, e può quindi dare una base di consenso democratico verso indispensabili ristrutturazioni».

Roberto Franchini

## Diario davanti alla TV

# C'erano tutti tranne i comunisti

È possibile fare sparire dalla scena italiana, con un tocco di magia alla Silvan, il Pci? È possibile, come dimostrano certe edizioni dei telegiornali. Prova e riprova il giochino è riuscito alla perfezione venerdì sera: c'erano tutti tranne il Pci. Secondo una tecnica della manipolazione ormai consolidata vi è stato soltanto qualche riferimento indiretto: invece di informare su ciò che il Pci dice e fa, si è riferito quel che del Pci dicono e pensano i suoi antagonisti politici.

□ I due volti della Rai  
Più che in altre occasioni questa campagna elettorale mostra una Rai scissa in due. Da una parte coloro che non vogliono dimenticare le regole fondamentali che giustificano l'esistenza del servizio pubblico e il pagamento del canone; dall'altra i propagandisti d'assalto, i faccendieri tanto goffi quanto arroganti. I manipolatori che lavorano a finto con i fatti e le notizie. All'esterno cominciano a giungere gli echi di contestazioni severe, di scontri nelle redazioni, di prevaricazioni odiose quando i responsabili di un settore o di una rubrica si rifiutano di trasformarsi in galoppini elettorali di questo o quel candidato.

□ I rifinitori del Tg1  
Il Tg1 resta esempio insuperato di abilità manipolatoria.

Prendiamo ancora in esame il Tg di venerdì sera. La lunga apertura sulla visita del Papa a Milano è stata utilizzata per mettere in secondo piano la tensione accumulata nelle fabbriche metalmeccaniche per la rottura delle trattative sul contratto. La vicenda sindacale è stata ancor più annebbiata con l'uso sapiente delle immagini: quelle della conferenza stampa dei sindacati (avvenimento ufficiale) hanno di gran lungo prevalso, su quelle degli scioperi e dei cortei.

Altro esempio. Berlinguer ha richiamato i possibili rischi di una involuzione antidemocratica. Vi è stata una replica da parte dc attraverso Rognoni. Ma le affermazioni di Rognoni non sono presentate dal Tg1 come un'opinione, sia pure contrastante con quella del segretario del Pci; bensì come l'asserzione netta, categorica dell'unico competente in materia: il ministro degli Interni. Se lo dice lui che la democrazia non corre pericoli — questo il senso del messaggio — c'è da star tranquilli e Berlinguer ha torto. Il problema è chiuso. Quando la manipolazione è impossibile si va per le spicce. Sempre venerdì sera il Tg1 ha ignorato due notizie: la bocciatura al Senato del programma di Reagan; la scoperta in Sicilia di un grosso traffico di carne controllato dalla mafia. La Dc sta definendo le liste, meglio lasciar perdere...

□ Socialisti e Rete 2  
Il Tg2 — come la Rete 2 — ci ha concesso una pausa di respiro: Paolo Pillitteri, candidato del Psi a Milano, da qualche giorno non compare più sui video. Ma i curatori della rubrica «Meridiana», nonostante l'intervento del Consiglio di amministrazione e delle sollecitazioni indirizzate dal direttore generale Agnes al direttore della Rete 2 perché avesse un po' di senso della misura, si sono ad ogni modo già rifatti. Privati,

loro malgrado, di Pillitteri, hanno ospitato un altro socialista — Giulio Ferrarini, candidato in Emilia — nella rubrica «Un soldo, due soldini». Ferrarini non è parso vero e ha fatto come certe ditte di detersivi ai tempi di «Carosello». Ha comprato spazi sui giornali locali per annunciare l'evento: Oggi in Tv, Rete 2, potrete vedere Giulio Ferrarini...

Antonio Zollo

# Come sono distratti Pallotta e il TG2

Com'è distratto Gino Pallotta, commentatore politico del Tg2? Nel telegiornale dell'una di ieri si è lungamente soffermato sulla campagna elettorale. Ha detto che sta per concludersi la maratona della direzione dc per la scelta dei candidati; che probabilmente Carli sarà candidato per lo scudocrociato in un collegio senatoriale milanese; che la candidatura di De Martino da parte del Psi e

nistro Rognoni alle preoccupazioni espresse da Berlinguer sui rischi di involuzione autoritaria della situazione italiana. Ha dimenticato una cosa: che ieri mattina il Pci ha presentato le liste dei suoi candidati, notizia data, sia pure in forma succinta, dal GRI delle 12 e dal GRI delle 12,30. È proprio distratto questo Gino Pallotta!

In compenso, se Pallotta ignora un fatto importante dei comunisti italiani, i suoi colleghi del GRI 2 occupano dei comunisti cinesi. Nel giornale radio delle 6,30 di ieri, fra le prime notizie, un servizio di Ilario Fiore da Pechino nel quale si dice che in Cina sta diffondendosi il grave fenomeno di genitori che picchiano i maestri, accusati di essere troppo severi con i propri scolari. E questo avverrebbe con la complicità o meno palese dei dirigenti comunisti locali, che spalleggiano i mane-

# «Raccontate il vostro 8 settembre 1943» I premi del concorso

Possiamo già affermarlo: il concorso dell'Unità «Raccontate il vostro 8 settembre 1943» è un successo. In appena tre settimane sono pervenuti alle nostre redazioni di Milano e Roma oltre cento scritti, tutte testimonianze di notevole interesse, che svelano episodi storici in buona parte sconosciuti. Non scrivono soltanto coloro che in quel giorno dell'armistizio erano combattenti, ma anche chi, a quell'epoca, era poco più di un ragazzo. E scrivono anche molte donne.

Nel ricordare che i testi debbono pervenire entro il 20 giugno 1983, siamo lieti di annunciare i premi:

- 1° premio: un disegno di Giacomo Manzù.
- 2° premio: un posto in crociera al festival 1983 dell'Unità sul mare.
- 3° premio: un viaggio a Parigi al Festival dell'Unità.
- 4° premio: buono libro per 300.000 lire.
- 5° premio: buono libro da 200.000 lire.
- 6° premio: buono libro da 100.000 lire.
- 7° al 18°: buono libro da 50.000 lire.

Ripetiamo i punti essenziali del bando di concorso aperto a tutti.

I partecipanti sono invitati a descrivere come hanno vissuto quella giornata, la loro esperienza di soldati, lavoratori, lavoratori, operai, operai, contadini, casalinghe, cittadini qualunque fosse la loro età in quel momento.

L'iniziativa di «Unità», si propone di ottenere così una serie di documenti di valore personale o di gruppo, su quella drammatica giornata dell'armistizio, che tanto peso doveva avere nella vita del Paese.

I testi devono attenersi a fatti ed episodi che aggiungano informazioni, notizie, particolari alla ricostruzione generale dell'8 settembre.

Sono richiesti testi brevi (al massimo 4 cartelle, possibilmente dattiloscritte) da indirizzare a «Unità - Concorso 8 settembre», viale Feltrino, 15 - Roma - oppure a «Unità - Concorso 8 settembre - viale Fulvio Testi, 75 - Milano».

La giuria è composta da: GIORGIO CANDELORO, TULLIO DE MAURO, NATALIA GIBERTI, CARLO PINZANI, PAOLO SPRIANO, ROSARIO VILLARI, il direttore dell'«Unità», EMANUELE MACALUSO.

I testi premiati verranno pubblicati su «Unità» dell'8 settembre. Tutti gli scritti verranno consegnati all'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia.

Giuseppe Vittori

Ennio Elena